

Table Ronde « Littérature, philologie, linguistique : l'unité de la romanistique »

Les cinq intervenants, Margarita Borreguero Zuloaga, Elisabeth Gülich, Barbara Frank-Job, François Rastier et Wolfgang Raible, avaient au préalable cerné quelques domaines qui pourraient servir d'éléments fédérateurs entre la linguistique et les études littéraires. Chacun des intervenants était responsable d'un de ces domaines. Le tout formera un parcours à travers la linguistique textuelle, par définition point de rencontre possible entre littérature et linguistique, à travers une autre interface, l'aspect générique ou les traditions discursives (*Diskurstraditionen*), pour choisir le terme créé par Brigitte Schlieben-Lange, ensuite à travers les possibilités offertes par les études médiévales, véritable berceau de la 'Romanistik', puis la narratologie et ses possibilités parfois inattendues ; en fin de compte on va effleurer et illustrer à l'aide d'un exemple le travail sur grands corpus accessibles et analysables par des moyens informatiques.

1. La linguistica testuale, punto di incontro della linguistica, la filologia e la letteratura

Le premier domaine est celui de la dimension textuelle, qui rapproche tout naturellement linguistique et littérature. La tâche de mettre au clair ses possibilités inhérentes revient à Margarita Borreguero Zuloaga, titulaire de philologie italienne à l'Université Complutense de Madrid. Voici sa contribution :

Gli studi testuali come li conosciamo oggi sono il risultato della convergenza di un insieme di discipline che si sono sviluppate tra gli anni '50 e gli anni '80 dello scorso secolo: la stilistica e la nuova retorica, la narratologia di stampo strutturalista, la semiotica testuale, l'analisi del discorso anglossassone e la *Textlinguistik* tedesca, tra le altre. Quest'ultima, che come la linguistica romanza è una creazione nettamente tedesca, si è costituita come un punto di incontro tra la letteratura – o più precisamente la teoria letteraria – e la linguistica.

Se pensiamo per esempio alle diverse teorie testuali che dagli anni sessanta si sono sviluppate in Germania – sia nelle università della Repubblica Federale (Konstanz, Bielefeld) sia presso l'Accademia delle Scienze di Berlino – allo scopo di stabilire il testo come l'unità basica di analisi, si possono identificare due influssi determinanti per la nascita di questa disciplina: la grammatica generativa, ancora allo stadio della teoria standard proposta in *Aspetti della teoria della sintassi* di Chomsky (1965), e

la narratologia strutturalista che ha in Vladimir Propp il suo più rinomato pioniere. Quindi la *Textlinguistik* nasce in qualche modo come un approccio metodologicamente misto, che prende spunto sia da una disciplina che in ambito letterario lavorava già con i testi, sia dalla linguistica che le forniva gli strumenti di analisi, anche se ancora limitati all'analisi frasale.

Nonostante tutti gli studiosi che si occupavano allora di linguistica testuale l'avessero concepita come una disciplina con un oggetto di studio e una metodologia a sé, cioè una disciplina che elaborava e metteva a disposizione dello studioso uno strumento adeguato per l'analisi dei testi e lo studio dei processi di costruzione e interpretazione testuale, in realtà gli approcci non erano affatto omogenei. C'erano approcci di carattere filosofico, come quello di Peter Hartmann o Siegfried J. Schmidt, più formali come quelli di János Sándor Petőfi, Teun A. van Dijk, Hannes Rieber e Roland Harweg e più pragmatici come quello di Dieter Wunderlich¹.

Ma se ci limitiamo ai lavori che hanno avuto maggiore impatto sulle lingue romanze, cioè le grammatiche testuali di tipo formale – originalmente elaborate da Manfred Bierwisch, Wolfgang Motsch, Wolfdietrich Hartung, Karl Erich Heidolph, Horst Isenberg e Renate Steinitz (membri del gruppo «Arbeitsstelle für Strukturelle Grammatik» a Berlino-Est) o da Wolfgang U. Dressler a Vienna – che dopo si sono trasformate in modelli testuali più complessi, possiamo individuare i contributi sia della teoria letteraria in ambito narratologico che della grammatica generativa e quindi concepire la linguistica testuale come un luogo di incontro tra la linguistica e la letteratura. Infatti, la linguistica testuale viene concepita come una disciplina che gioverà ugualmente agli studi linguistici e a quelli letterari perché permetterà in entrambi i casi un'analisi più accurata e completa dei testi. «The textual extension of linguistics is not only a necessary development of grammar itself, but also a more adequate basis for the description of literary texts» (van Dijk 1972, 201).

1.1 I corpora e lo sviluppo degli studi testuali

Sebbene le teorie testuali emerse durante la seconda metà del Novecento abbiano stabilito i fondamenti teorici della linguistica testuale, il vero grande sviluppo degli studi testuali è avvenuto quando i linguisti si sono avvalsi dei grandi corpora testuali che erano stati compilati da grandi gruppi di ricerca formati negli anni novanta. I corpora testuali non solo hanno permesso di approfondire l'analisi di molti aspetti della configurazione testuale, dai meccanismi di coesione all'articolazione informativa del testo alla macrostruttura dei diversi generi discorsivi, ma hanno fatto emergere nuovi oggetti di studio.

Tra questi vogliamo qui ricordare molto brevemente la lingua orale, che non è stata studiata in modo sistematico fino alla compilazione dei corpora di lingua parlata, come

¹ Per una panoramica delle principali proposte teoriche che diedero avvio alla nascita della *Textlinguistik*, cf. Bernárdez 1982, Sáiz Noeda 1994, Hölker 2001, Borreguero Zuloaga 2006 e la bibliografia citata in questi studi.

per il francese il *Corpus de Référence du Français Parlé* (CRFP) iniziato da Claire Blanche-Benveniste e la sua équipe all'Università di Aix-en-Provence e continuato dopo dal gruppo Description Linguistique Informatisée sur Corpus (Équipe DELIC 2004), per l'italiano i *Corpora Linguistici per l'Italiano Parlato e Scritto* (CLIPS) o il *Corpus di italiano parlato* raccolto al Laboratorio Linguistico dell'Università di Firenze (Lab.L.Ita., cf. Cresti 2000), per lo spagnolo il *Corpus Valencia Español Coloquial* (Val.Es.Co.; cf. Briz / Grupo Val.Es.Co 2002) o il *Corpus del Proyecto para el Estudio Sociolingüístico del Español de España y de América* (PRESEEA; cf. Moreno Fernández 1996; 2005) e per le grandi lingue romanze il *C-Oral-Rom* (Cresti / Moneglia 2005), per fare solo qualche nome. La stessa cosa vale per l'interlingua, cioè il sistema linguistico che emerge e evolve durante il processo di apprendimento linguistico, che solo grazie ai corpora è diventato un vero e proprio oggetto di studio nell'ambito della linguistica acquisizionale, lontano ormai dagli approcci impressionistici sugli 'errori' e dai resoconti sulle divergenze riscontrate in confronto con le produzioni testuali dei madrelingua (cf. Giacalone Ramat 2001).

Per ultimo, la compilazione dei corpora dei testi storici è stata decisiva non solo per lo slancio energetico che hanno sperimentato gli studi di storia della lingua e di variazione linguistica in genere, ma anche per la creazione di un concetto fondamentale – anche se ancora poco sfruttato – per chi si occupa della configurazione dei testi dal punto di vista diacronico e per chi è interessato a studiare i fenomeni di cambiamento linguistico tenendo conto del contesto. Si tratta della nozione di tradizione discorsiva ideata dai romanisti tedeschi (Schlieben-Lange 1983; Koch 1991; Oesterreicher 2007) che ha permesso di identificare la funzione di determinate 'famiglie' testuali nel dare impulso o rallentare certi fenomeni del cambio linguistico e di creare in questo modo un legame solido tra gli studi filologici e gli studi linguistici. Tra queste 'famiglie' sono stati studiati, per esempio, i testi giuridici come propulsori del cambiamento sintattico (Kabatek 2005).

Ma oltre alla creazione di nuovi oggetti di ricerca e di nuove nozioni teoriche la possibilità di disporre di vaste quantità di testi appartenenti a diversi tipi testuali e generi discorsivi, a diversi registri e contesti di produzione, rappresentativi della variazione diatopica, diacronica e diastratica di una lingua, della distanza e dell'immediatezza comunicativa insieme alla possibilità di interrogarli grazie a sistemi che permettono di individuare una parola o struttura nel loro contesto ha contribuito ad approfondire certi aspetti della costituzione testuale che prima erano stati solo sfiorati o addirittura completamente ignorati. Tra questi vogliamo soffermarci in queste pagine sull'articolazione informativa del testo, indagata con grande successo nell'ultimo decennio grazie ai cosiddetti modelli di segmentazione discorsiva nati appunto nell'ambito della linguistica romanza.

1.2 I modelli di segmentazione discorsiva: una proposta teorica della linguistica romanza per l'analisi dei testi

Negli ultimi anni, la linguistica romanza ha dato un contributo teorico importante alla linguistica testuale proponendo diversi modelli di segmentazione discorsiva, cioè modelli che hanno cercato di individuare un'unità minima di organizzazione testuale che sia valida sia per i testi orali che scritti. Questi modelli sono stati elaborati in un primo momento dagli studiosi che si occupavano dell'analisi della lingua orale (Roulet *et al.* 1985; Blanche-Benveniste *et al.* 1990; Cresti 2000; Briz / Grupo Val.Es.Co 2003), ma sono stati poi estesi ai testi scritti (Ferrari *et al.* 2008).

L'idea fondamentale che soggiace a questi modelli è che l'unità basilica del discorso non è la frase e quindi l'analisi sintattica è insufficiente per spiegare il comportamento discorsivo degli enunciati che formano un testo. In effetti, un testo non può definirsi come un insieme di frasi e la sintassi non può essere dunque la disciplina linguistica che si occupa dell'analisi dei testi né la linguistica testuale può essere concepita come una grammatica transfrastica, come avevano fatto i primi studiosi (Petőfi 1971). È necessario stabilire una nuova unità di organizzazione discorsiva che permetta di spiegare la struttura informativa, illocutiva e gerarchica dei componenti testuali².

I tentativi di delimitare unità basiliche di analisi anche nel livello discorsivo rispondono alla necessità di segmentare un continuum per poterlo analizzare, di stabilire dei rapporti gerarchici tra i segmenti e di spiegare i fenomeni testuali inquadrati in questa gerarchia. In altre parole, rispondono alla necessità cognitiva di creare categorie per la comprensione della realtà e rispecchia quanto è già avvenuto in altri livelli di analisi linguistica, dalla fonologia alla sintassi.

Non è una casualità che siano stati gli studiosi della conversazione i primi a parlare di una sintassi del parlato (Narbone 1991) che non aveva corrispondenza con la sintassi descritta nelle grammatiche. Inoltre, quando i fonetisti che si occupavano di prosodia decisero di abbandonare l'analisi di frasi registrate in condizioni sperimentali ottime, per studiare il ruolo che l'intonazione aveva nella struttura discorsiva, giunsero alla conclusione che, nel caso della lingua parlata, l'individuazione delle unità basiliche di analisi non poteva prescindere da elementi come le pause o i tonemi.

Le prime proposte sono emerse in ambito francofono, tra gli studiosi che si occupavano appunto dell'analisi della conversazione. Presenterò qui molto brevemente unicamente quelle che hanno avuto maggiore diffusione in altre lingue romanze, anche se autori come Alain Berrendonner o Liesbeth Degand hanno pure elaborato interessanti proposte (cf. Andersen / Nølke 2002; Pons 2014a).

² Evidentemente quest'idea è già presente in molti dei fondatori della linguistica testuale: ricordiamo la macrosintassi di van Dijk (1977) o gli approcci transfrastici di Stati (1990), per fare solo qualche esempio.

Da una parte, Eddy Roulet e il suo gruppo all'Università di Ginevra hanno preso come unità base di analisi l'atto linguistico come era stato concepito da John L. Austin e John R. Searle (Roulet *et al.* 1985; 2001). Quando un parlante interviene in una conversazione compie una serie di atti linguistici (domanda, invito, affermazione, richiesta, ecc.) e la struttura conversazionale emerge dal concatenarsi di questi atti linguistici in unità più complesse fino ad arrivare all'intera conversazione, come avevano anticipato gli etnometodologi americani (Sacks / Schegloff / Jefferson 1974). Un atto linguistico può suddividersi a sua volta in sottoatti, che possono essere sostantivi o adiacenti, a seconda del loro contributo informativo. Al di sopra dell'atto ci sono altre unità monologiche come gli interventi e dialogiche come lo scambio e il dialogo. In un primo momento il modello ha stabilito unicamente un rapporto gerarchico tra le diverse unità individuate, ma negli sviluppi più recenti si è arricchito con altre 16 funzioni ed è quindi diventato un modello modulare.

Questo modello di analisi conversazionale ha avuto particolare fortuna in ambito ispanofono dove Antonio Briz e i membri del gruppo Val.Es.Co. (Valencia Español Coloquial) hanno fatto un adattamento a un tipo concreto di conversazione, la conversazione colloquiale (Briz / Grupo Val.Es.Co. 2003). Combinando l'analisi informativa con l'analisi prosodica, hanno individuato diversi tipi di sottoatti, atti, turni, scambi, dialoghi e altre unità che non erano state descritte dai ginevrini come la conversazione, unità definita grazie alla scoperta della posizione iniziale assoluta (Estellés / Pons 2014). Comunque, sempre in ambito ispanico sono emerse anche altre proposte di adattamento che seguono il modello di Roulet (cf. Cortés / Camacho 2005).

Dall'altra parte, Claire Blanche-Benveniste e il suo gruppo di ricerca all'Università di Aix-en-Provence (il cosiddetto GARS, Groupe aixois de recherches en syntaxe) hanno fissato come unità base del discorso l'enunciato (prendendo spunto dalla teoria dell'enunciazione di Benveniste). Questo approccio, a differenza di quello ginevrino, concede un ruolo maggiore all'analisi sintattica ma considera che i limiti imposti dalla sintassi si possono risolvere aggiungendo un ulteriore livello di macrosintassi. Questo livello macrosintattico è formato da tre unità all'interno dell'enunciato: (a) il 'noyau' o parte dove avviene la predicazione, (b) il 'préfixe' o parte che precede il 'noyau' e presenta le condizioni di validità della predicazione, (c) il 'suffixe' o parte che segue il 'noyau' e contiene normalmente un'informazione secondaria che specifica o precisa l'informazione nucleare (cf. Blanche-Benveniste *et al.* 1990).

A partire da questa struttura base si sono sviluppati altri modelli, prevalentemente in ambito italiano. Per l'italiano orale, Emanuela Cresti (2000) e il gruppo Lab.L.Ita a Firenze hanno adottato e raffinato la proposta di Blanche-Benveniste rinominando le categorie base (topic, comment, appendice) e creando nuove categorie di analisi (introduttore illocutivo, incipit). Questo modello, denominato Teoria della Lingua in Atto, è basato prevalentemente sull'analisi prosodica degli enunciati ed è stato applicato anche al portoghese (Raso / Mittmann 2009).

Il modello di Cresti è un buon esempio del peso acquisito dalla prosodia nell'individuazione delle unità discorsive. La centralità della componente prosodica è dovuta in gran parte alle innovazioni tecnologiche che hanno agevolato enormemente il compito dell'analisi prosodica (si pensi per esempio al software Praat). Infatti, modelli come quello della Cresti e quello di Edoardo Lombardo Vallauri hanno scelto i parametri prosodici come la base della segmentazione discorsiva. Per il francese si veda il modello di Morel che distingue, sempre su base prosodica, tra preambolo e rema.

Poco dopo, Angela Ferrari, a Basilea, ha adattato e semplificato la proposta di Cresti per poterla applicare all'analisi dei testi scritti, mettendo in evidenza che i modelli di segmentazione discorsiva non sono esclusivi della lingua parlata. Dalla prima presentazione del modello nel 2003 all'ultima e più completa nel 2008 è avvenuto un processo di approfondimento teorico e analitico che ha portato a una semplificazione delle unità informative di primo livello ridotte unicamente a tre: il nucleo, il quadro e l'appendice.

Il merito fondamentale dei modelli di segmentazione discorsiva è proporre un approccio teorico unificato per l'analisi dei testi orali e scritti che fino a pochi anni fa costituivano due campi di ricerca completamente autonomi.

1.3 Le unità informative e il cambio linguistico: un nesso di unione tra linguistica testuale e filologia

Per finire, vorremmo mettere in luce come questi modelli di segmentazione discorsiva, che sono nati e si sono sviluppati nell'ambito della linguistica romanza e che possono essere considerati uno dei grandi contributi teorici della linguistica romanza alla linguistica testuale attuale, abbiano fornito allo stesso tempo una cornice teorica per spiegare certi fenomeni dell'evoluzione storica delle lingue nel livello discorsivo. Come sappiamo, lo studio diacronico della lingua ha arricchito i suoi campi di ricerca accogliendo lo studio pragmatico e testuale insieme agli studi di fonetica, morfologia, sintassi, lessicologia e semantica storiche già consolidati e con una lunga tradizione nello studio delle lingue romanze che risale a metà dell'Ottocento.

Per mostrare l'utilità di tali modelli prenderemo il caso dei cosiddetti segnali discorsivi, elementi funzionali che agiscono a livello testuale ma che emergono a partire da altre categorie grammaticali. Alcuni studiosi avevano osservato che nel processo di grammaticalizzazione di un elemento del sistema linguistico che con l'andare del tempo diventa un connettivo testuale o assume funzioni di tipo interazionale o metadiscorsivo si possono individuare diversi fenomeni semantici e sintattici (Brinton 1996). Tra i primi possiamo menzionare la desemantizzazione – parziale o totale – del suddetto elemento che perde una parte del significato concettuale ma conserva il significato procedurale o istruttivo; tra i secondi, lo spostamento all'interno dell'enunciato da posizioni centrali verso posizioni periferiche.

Se invece di parlare di posizioni enunciative – che è un concetto alquanto vago – prendiamo come cornice teorica della nostra analisi le unità informative descritte nei

modelli menzionati, la nostra descrizione diventa molto più precisa, accurata e sistematica. Come abbiamo accennato, il modello di Basilea, che risulta il più idoneo perché concepito per l'analisi dei testi scritti, distingue tre unità informative all'interno dell'enunciato (Ferrari *et al.* 2008)³:

- (a) il Nucleo, che determina la forza illocutiva dell'intero enunciato e contiene il rapporto predicativo centrale, e che quindi è semanticamente autonomo;
- (b) il Quadro, che precede sempre il nucleo e la cui portata può limitarsi all'enunciato in cui compare o estendersi a un insieme di enunciati successivi; la sua funzione principale è indicare le circostanze spazio-temporali in cui avviene la predicazione, stabilire la connessione con enunciati precedenti o introdurre topic discorsivi;
- (c) l'Appendice, che segue il Nucleo o il Quadro e ha come scopo offrire un'informazione secondaria che precisa o chiarisce quanto detto nel Nucleo o nel Quadro; occupa sempre una posizione parentetica⁴.

Ecco due enunciati in cui abbiamo individuato le unità informative definite⁵:

- (1) Durante l'estate scorsa,^{/Quadro} conobbi un ragazzo molto simpatico,^{/Nucleo} che poi sparì dalla mia vita^{/Appendice//}.
- (2) Tre anni fa,^{/Quadro} se non ricordo male^{/Appendice del Quadro} incontrai una persona che cambiò il mio modo di vedere il mondo,^{/Nucleo} per sempre^{/Appendice del Nucleo//}.

Queste unità sono a loro volta articolate in *Topic* e *Comment* (o Tema e Rema, che sono i termini usati in versioni precedenti del modello), unità che appartengono al livello di organizzazione tematica degli enunciati. Senza pretese di fare una descrizione completa di questo complesso modello, vorrei mostrare brevemente come l'individuazione di queste unità costituisca anche un grande contributo per gli storici della lingua e non solo per chi si occupa di linguistica sincronica.

Se prendiamo ad esempio *allora*, che è stato uno dei segnali discorsivi dell'italiano che ha ricevuto maggiore attenzione da parte dagli studiosi (Bosco / Bazzanella 2005; Bazzanella *et al.* 2007; 2008; Bazzanella / Borreguero Zuloaga 2011), possiamo osservare che già sin dai testi del Duecento si attestano diverse funzioni sia come avverbio temporale sia come connettivo intrafrasale, ma che queste funzioni sono contraddistinte dalle diverse posizioni enunciate. In effetti, quando *allora* ha valore

³ Comunque il modello di Basilea non è stato l'unico ad avere un impatto nell'ambito filologico. Anche il modello Val.Es.Co. è usato per spiegare il processo di grammaticalizzazione dei segnali discorsivi (si veda Pons 2014b su *o sea*).

⁴ Bisogna aggiungere che l'unità massima presa in considerazione dal modello è il paragrafo, che viene poi suddiviso in enunciati o unità comunicative, tra le quali esistono diversi tipi di rapporti: a) rapporti tematici, che riguardano l'introduzione e l'arricchimento di topic discorsivi grazie all'uso di meccanismi coreferenziali di ogni tipo (dalla semplice ripresa pronominale agli incapsulatori); b) rapporti logici e argomentativi, che riguardano le relazioni di causa, conseguenza, ordine temporale, finalità, ecc. tra i diversi stati del mondo rappresentati dagli enunciati; c) rapporti polifonici, relativi alla introduzione di diverse voci e punti di vista nella costruzione del discorso.

⁵ La sbarra semplice indica il confine tra le unità informative, la sbarra doppia il confine tra enunciati.

semantico temporale e funzione avverbiale (modificatore del predicato) appare sempre in posizione intrapredicativa, cioè nel *Comment* dell'unità informativa. Dato che si tratta di un elemento di natura anaforica normalmente è preceduto o seguito da un'espressione temporale – con frequenza una subordinata temporale introdotta da *quando* – che precisa il riferimento e permette di situare nel tempo con esattezza l'azione espressa dal verbo. In questa funzione *allora* può apparire in un'unità informativa di Nucleo (3), di Appendice (4) o di Quadro che siano saturate da almeno un *Comment*:

- (3) Et / **allora** si dimanda mala costruzione del luogo^{Comment-1}, *quando* i pericoli si dubitano^{Comment-2}/
Nucleo (Andrea da Grosseto, 1268)
- (4) Al tempo di costui nel CCXXXVIII /Quadro più di mille si cominciaro li Fiorentini a lastricare
Firenze,^{Nucleo} la città^{Topic} che infino **allora** non era lastricata^{Comment .../Appendice} (Paolino Pieri,
Cronica, fior. c. 1305)

Quasi contemporaneamente si osservano casi in cui *allora* acquisisce la funzione di connettivo testuale che con un grado di desementizzazione ancora ridotto – e quindi senza perdere completamente il valor temporale – svolge la funzione di creare una sorta di continuità temporale tra gli eventi narrati, tipica dei testi narrativi e particolarmente delle cronache medievali. Allo scopo di acquisire questa funzione, *allora* subisce un cambiamento posizionale verso la posizione periferica iniziale dell'enunciato e quindi, nei termini del modello di Basilea, satura l'unità informativa di Quadro:

- (5) [...] et andaosenne a l'insola de Ponto et avendo lo pecorone retornaosende in Grecia. **Allora**/
Quadro recordandose Iason co li sopradecti conpangi la iniuria ke li fece fare Lamendont rege
[...] et entraro ne la nave e andaro de reto a Ppari, ma no lo trovaro. **Allora**/^{Quadro} li greci
acconçaro li navi in Athena. Agamenon mandao Acchilles e Cascas, filio de Nestore [...] Et in
quella annata Accilles occise Teutras et Telefeus lo fece sepelire honoratamente. **Allora**/^{Quadro}
Accilles disse a Ttelofo [...] E durao la vactalgia continua .vij. dii e fo facta trieugua. **Allora**/
Quadro dicea Accilles a li greci ke tucti devessero essere sopra a Troylus [...] Brutus et Ayrons
fecero grande bactalge et gravemente feruti, occiserosse. **Allora**/^{Quadro} generalmente tucti
romani piangeano Bruto, sicomo ad onne homo fossi morto oi frate oi nepote [...] vendesenne
ne lo monte de Cercegi in Ytalia et demorao kello per alcuno tempo. **Allora**/^{Quadro} in quella
isola era una donna la quale avea nome Circe (*Storie di Troia e di Roma*, 1252/1258).

Un cambiamento parallelo è stato osservato per lo spagnolo *entonces*. In uno studio precedente (Borreguero Zuloaga 2012), basato su due grandi corpora diacronici della Real Academia Española (il CORDE e il CNDH), abbiamo mostrato che il passaggio da avverbio temporale a connettivo consecutivo è strettamente legato allo spostamento di questa unità da posizioni interne al nucleo verso la posizione di quadro.

- (6) *Qvando* por aventura, el pendrado asu pendrador dixiere, que non le tollio la pendra^{Comment-1},
o non gelo defendio^{Comment-2}, et que aduxo el iuez sobrel non derechurera mente^{Comment-3},
estonces prueue el pendrador^{Comment-4/Nucleo}, con testimonio de aquel uezino con el que querie
pendrar/^{Appendice}, quel auie tollido la pendra^{Comment}, et quita la pendra de mano del iuez/^{Nucleo} //.
Si por aventura aquesto el pendrador prouar non pudiere, el mismo quitela de mano del iuez
la pendra. (*Fueros de Zorita de los Canes*, 1218)

- (7) Daqui adelant fablo de los reyes que avien a venir apries del e cascuno de qual poder serie, e dixo: «En essos dias destos regnos levantara el Dios de los cielos regno que por consieplo non sera crebantado e regno otro pueblo non dara, crebantara e taiara todos estos regnos e el sera firme por consieplo. Est es el suenno e es firme su soltura». **Estonz**,^{/Quadro} el rey Nabucodonosor echos sobre sus fazes e humillos a Daniel e mandol fer sacrificio much ondrado. E dixo a Daniel: «Es de cierto que vuestro Dios es el Dios de los cielos, Rey de los Reys, e escubre las cosas cerradas». **Entonces**/^{Quadro} el rey dio grandes dones a Daniel e diol sennoria sobre sos sabios e la cibdat de Babilonia, e fue privado del rey, e establido a Sydrac e Misaach e Abdenago que estidiesen a servicio del rey. (Almerich, *La fazienda de Ultra Mar*, c. 1200)

Questo spostamento a posizioni periferiche che permette l'acquisizione di funzioni discorsive rappresenta uno dei principali controargomenti usati contro la teoria della grammaticalizzazione quando in un primo momento sosteneva che il passaggio da un'unità lessicale libera ad un'unità grammaticale comportava necessariamente una riduzione nella portata di questo elemento (postulato che funziona nei casi di morfemi liberi che diventano affissi, ma evidentemente non nel caso di avverbio o di altri elementi che diventano connettivi).

Infatti negli ulteriori sviluppi di *allora* verso la funzione di connettivo consecutivo (9), osserviamo che conserva la posizione nell'unità informativa di Quadro, posizione che gli permette di proiettare il suo nuovo valore semantico a tutto l'enunciato e svolgere la funzione di esplicitare il legame logico-argomentativo esistente tra gli enunciati:

- (8) cioè che debbia éssare il consellio ordinato o vero almeno XVJ di loro, con agionta di sei buoni uomini per terzo; e **allora**,^{/Quadro} quello che 'l detto consellio ne ordinarà e fermarà, essendo le due parti del consellio in concordia a scrupitino a pallocce a pugno chiuso (*Statuto dell'Università ed Arte de la lana de Siena*, 1298)

Con queste brevi riflessioni abbiamo tentato di ripercorrere molto velocemente alcune delle tappe fondamentali nello sviluppo della linguistica testuale per mostrare come questa disciplina in diversi momenti della sua storia sia diventata come luogo di incontro delle tre discipline fondamentali che costituiscono la romanistica: la filologia, la letteratura e la linguistica. Linguistica testuale e studi di romanistica hanno un'origine comune nel mondo accademico tedesco a partire dal quale si sono diffuse fino a costituire tradizioni internazionali arricchite dai contributi di numerosi studiosi e discipline. Se nei suoi inizi la *Textlinguistik* tentò di combinare la ricerca linguistica più innovativa con la tradizione teorico-letteraria di stampo strutturalista, e i diversi modelli elaborati per il tedesco e per l'inglese furono presto adottati dai linguisti dell'ambito romanico, negli ultimi decenni sono stati i romanisti a offrire un contributo decisivo alla linguistica testuale che ha permesso allo stesso tempo di precisare la descrizione di fenomeni dell'evoluzione diacronica della lingua, come i processi di grammaticalizzazione che hanno dato luogo all'emergenza di nuovi elementi e alla trasformazione funzionale e categoriale di molti altri.

2. Situation de la linguistique des genres

On quitte maintenant le domaine de la linguistique des textes pour aborder celui des genres textuels. Ce dernier mérite l'intérêt tant de la linguistique que des études littéraires. C'est qu'il présente au moins trois atouts : (1) avec l'évolution de traditions discursives on introduit forcément un aspect diachronique ; (2) les genres nous permettent de faire une comparaison entre littératures différentes ; (3) on peut étudier l'évolution des moyens langagiers – puisque les genres textuels établissent en partie des exigences extrêmes à cet égard (il suffit de penser aux genres juridiques). C'est François Rastier qui s'est occupé du champ générique. Sémioticien de renommée internationale, ancien directeur de recherche au CNRS, il vient en outre de publier un livre entier à ce sujet. Voici sa contribution qui, après une introduction plus générale faisant l'éloge de la *Romanistik* allemande, aborde le sujet des genres :

La romanistique, part éminente de la linguistique historique et comparée, n'a pas connu en France de développement notable. Si l'on y étudie des langues romanes, c'est généralement dans une perspective monographique (ou, au plus, contrastive) plutôt que comparative. De fait, sauf dans le domaine des langues anciennes, comparatisme et linguistique historique sont restés découplés : les questions de diachronie intéressent pour l'essentiel l'histoire de la langue française. La notion ambiguë et politisée de 'francophonie' a sans doute inhibé le développement de la romanistique.

Si la linguistique contemporaine s'est éloignée de la philologie, ce n'est pas seulement par négligence de la diachronie, mais parce que le point de vue formaliste ne peut concevoir la notion même de document (pour Chomsky, même l'écriture n'a pas d'existence linguistique).

2.1 Linguistique et littérature : comment saisir une œuvre ?

À sa constitution en tant que science, la linguistique historique et comparée était conçue notamment comme discipline auxiliaire de la lecture des textes, et elle s'est formée parallèlement à la littérature comparée. Dans le domaine littéraire, alors que la romanistique a apporté une contribution éminente (Spitzer, Auerbach), elle reste un peu négligée en France, où la séparation académique entre linguistique et littérature reste stricte, et où la stylistique, discipline de concours, évite de se confondre tant avec la littérature qu'avec la linguistique.

Comment cependant un texte devient-il une œuvre ? Cette question engage notamment les relations entre linguistique et études littéraires. Comme elle en souligne les lacunes actuelles, des propositions nouvelles sont d'autant plus nécessaires que la linguistique et les études littéraires ont beaucoup à apprendre réciproquement, pour dépasser tant la grammaire que la philosophie du langage.

Comme la littérature est un art du langage, son étude requiert une connaissance des langues que ne peuvent assurer la philosophie du langage (pour laquelle les langues ne sont pas un objet de réflexion), ni la tradition grammaticale, qui se limite pour l'essentiel à la phrase et recherche des régularités générales qui ne peuvent caractériser

ser ni les discours, ni les genres, ni *a fortiori* les œuvres. Or, depuis un demi-siècle, les études linguistiques ont connu une restriction théorique, allant vers la formalisation, entraînant une multiplication de modèles partiels (Richard Montague se contentant par exemple d'un 'fragment de l'anglais'), traitant exclusivement de problèmes qui favorisent l'équivoque formaliste, comme la quantification en sémantique ou les 'connecteurs' en pragmatique. Cela les éloigne des sciences sociales, que des programmes réductionnistes entendent par ailleurs délégitimer. On multiplie ainsi les anecdotes néo-darwiniennes sur l'origine du langage, alors que la notion même d'histoire de la langue n'est plus comprise et que l'accès aux textes en devient difficile : j'ai par exemple vu une directrice de recherche frapper d'agrammaticalité cette modeste phrase de Balzac **Il s'aspergea d'odeur*. Bien que les littéraires 'purs' et les linguistes 'purs' soient d'apparition récente, les cours de littérature pour les linguistes ne seraient pas à présent moins utiles que jadis les cours de linguistique pour les littéraires.

Pragmatique et analyse du discours répondent à leur manière à un besoin majeur : articuler la linguistique interne (centrée de fait sur la morphosyntaxe) et la linguistique externe (qui entend tenir compte de l'incidence des situations et des contextes), d'où l'essor de la sociolinguistique et plus généralement, au sein des sciences sociales, du sociologisme. Branche de la philosophie du langage définie dans le cadre du positivisme logique par Charles Morris et Rudolph Carnap, la pragmatique traite cependant, pour l'essentiel, de l'oral et du 'langage ordinaire', non de l'écrit et des usages peu 'ordinaires' dont témoigne la littérature⁶. Les auteurs majeurs et les plus cités, John L. Austin, John R. Searle, Ludwig Wittgenstein, Paul Grice, n'abordent pas la littérature et n'évoquent ni les discours, ni les genres, ni les styles, et comme leur sémiotique reste dualiste, ils ne mobilisent aucune théorie de l'expression (ni phonétique, ni phonologie, ni prosodie, ni métrique).

Les théories linguistiques d'inspiration logico-grammaticale n'ont pas les moyens de faire apparaître de nouveaux observables, comme des corrélations inaperçues entre paliers de complexité ou entre niveaux de l'expression et du contenu, ni *a fortiori* de poser les problèmes esthétiques que soulèvent les œuvres. Tant la philosophie du langage, trop puissante, car elle ne se soucie guère des différences entre les langues, que la grammaire, qui même étendue à la macrosyntaxe, en reste à la gamme limitée de ses observables traditionnels, n'ont la capacité ni même le projet de rendre compte des œuvres en tant que telles. Bien au contraire, elles sont mises à profit pour réduire leur complexité incompréhensible, comme on le voit avec Austin à propos de la poésie ou avec Dominique Maingueneau dans son *Contre Saint-Proust*.

⁶ Austin écrivait à propos de la plaisanterie et de la poésie : « there are parasitic uses of language, which are <not serious>, not the <full normal use> » (Austin 1962, 104). En effet, poursuit-il, la référence peut être suspendue (*suspended*) ; il n'y a pas de « standard perlocutionary act », ni de volonté de vous faire faire quoi que ce soit (*no attempt to make you do anything*), et la théorie instrumentale du langage comme le fonctionnalisme utilitariste qu'elle inspire se trouvent déplorablement invalidés. Strawson estimait pour sa part que les poèmes homériques sont oiseux (*spurious*), car on ne peut attribuer de valeurs de vérité à leurs énoncés.

Partie de la linguistique historique et comparée, une linguistique des œuvres n'a pas vocation à se constituer en discipline autonome, mais pourrait revêtir pour la littérature une fonction analogue à celle de la musicologie pour la musique.

Les parcours génétiques et interprétatifs ouvrent et organisent la profondeur spatiale et temporelle de l'espace culturel. Par exemple, pour comprendre tel passage de *Zone d'Apollinaire*, il faut passer par le *De ave Phenice* de Lactance (cf. Rastier 1989, II, chapitre 4). Rimbaud réécrit non seulement Baudelaire, mais Horace et Virgile, et reprend Ovide ; Breton ressuscite la Grande Déesse, etc. Indépendamment des références qui pourraient aujourd'hui paraître érudites, on retrouve la matière même de toute entreprise littéraire, faite de réécritures, de rivalités avec les anciens et les étrangers, de ruptures enfin. Aussi, l'espace culturel de la littérature est-il naturellement multilingue – la notion identitaire de littérature nationale a été créée au XIX^e siècle par les nationalismes européens. Or les langues de culture sont transnationales et attirent des écrivains de toute nationalité, qui à bon droit rivalisent pour enrichir leur corpus. D'autre part, les écrivains ont accès, par leur connaissance des langues comme par les traductions, à l'espace de la littérature mondiale. Enfin, la génétique littéraire fait apparaître le multilinguisme des écrivains, dont les traductions et auto-traductions témoignent aussi.

Comme la pragmatique et l'analyse du discours n'ont pas de perspective diachronique ni plurilinguistique, elles ne peuvent concevoir les œuvres littéraires, qui toutes empruntent peu ou prou aux anciens comme aux étrangers. Or l'intertexte, dans toute sa dimension culturelle, reste la médiation majeure entre la linguistique interne et la linguistique externe. Alors que la philosophie du langage a démembré le champ d'investigation en disciplines presque étanches (syntaxe/sémantique/pragmatique), il revint à des romanistes comme Eugenio Coseriu le mérite d'avoir créé un cadre théorique intégrant qui permette de penser le statut propre du 'langage' littéraire et de concevoir une linguistique des œuvres, alors que la notion même d'œuvre reste étrangère à la linguistique formelle.

2.2 Les genres

Si la question des genres est traditionnellement traitée par la poétique, le nom même de cette discipline évoque toujours la littérature ; cependant, l'ensemble des normes et des usages linguistiques, oraux et écrits, artistiques ou non, relève de ce qu'on pourrait appeler une *poétique généralisée*, section importante de la linguistique historique et comparée. Ne souhaitant pas répéter des propositions descriptives (cf. Rastier 1989, chapitre 3 ; 2001, chapitre 8), nous nous limiterons à évoquer brièvement l'incidence des développements de la poétique, entendue comme linguistique des genres, sur la conception même de la textualité.

Outre le genre, il convient de distinguer le *champ générique* et le *discours*. Soit en bref trois niveaux : les *discours* (ex. juridique vs littéraire vs scientifique), les *champs*

génériques (ex. théâtre, poésie, genres narratifs)⁷, les *genres* proprement dits (ex. comédie, roman ‘sérieux’, roman policier, nouvelle, conte, récit de voyage). Les *sous-genres* (ex. roman par lettres) constituent un niveau encore subordonné. Les différences de statut épistémologique entre ces niveaux font qu’on ne peut, sauf simplification didactique, les représenter par une simple arborescence. En matière de genres, la linguistique doit élaborer ses propres catégories descriptives, car les disciplines voisines, études littéraires et philosophie, procèdent d’autres problématiques, et leur apport reste limité.

Les études littéraires contemporaines ont presque renoncé à réfléchir sur les genres, du moins en ce qui concerne la littérature moderne, où les théories romantiques et post-romantiques à la Barthes minimisent l’intérêt d’une étude des genres, en postulant que la Littérarité d’une part, le Style de l’autre, les transcendent. Soit, mais même chez les auteurs qui affirment se défier des genres, comme Le Clézio, les méthodes de la linguistique de corpus montrent que les œuvres démentent ces propos convenus (cf. Kastberg-Sjöblom 2002, 51-55). La philosophie du langage nous dira moins encore sur les genres, car elle reste transcendante aux langues et aux textes.

2.2.1 Le genre détermine la sémosis textuelle. – La sémosis textuelle est une sémosis, c’est-à-dire un acte d’expression et d’interprétation. En tant qu’acte, elle relève d’une praxéologie des performances linguistiques, et non d’une ontologie ou d’une théorie des représentations. La poétique décrit des normes en action, en tenant compte que ces normes sont, par définition, socialisées et que ces actions textuelles relèvent de pratiques sociales, dont elles constituent le niveau sémiotique.

Nous définissions jadis un genre, au plan sémantique, par l’interaction de quatre composantes⁸ non hiérarchisées. Par *composantes*, on entend des ensembles de normes de même type : par exemple, celles de la thématique. Les composantes sémantiques s’articulent à des composantes de l’expression : sans préjuger que la ‘pensée’ choisisse son expression, comme si elle s’infusait dans le langage, on peut décrire des compromis entre des contraintes sémantiques et des contraintes au plan du signifiant. Un genre définit précisément un rapport normé entre le plan du signifiant et le plan du signifié au palier textuel : par exemple, dans le genre de l’article scientifique, le premier paragraphe, sur le plan du signifiant, correspond ordinairement à une introduction, sur le plan du signifié ; dans le genre de la nouvelle, il s’agit le plus souvent d’une description. Bref, les genres déterminent voire permettent les relations entre

⁷ Un champ générique est un groupe de genres qui contrastent voire rivalisent dans un champ pratique : par exemple, au sein du discours littéraire, à l’époque classique, le champ générique du théâtre se divisait en farce, comédie, comédie héroïque et tragédie.

⁸ Nommément, la thématique rend compte des thèmes, décrits comme des formes sémantiques (molécules sémiques) ; la dialectique étudie la succession des intervalles dans le temps textuel, comme les états qui y prennent place et les processus qui s’y déroulent ; la dialogique étudie les relations modales entre univers et entre mondes et rend compte de l’énonciation représentée ; et la tactique rend compte de la linéarité du signifié et de la disposition des unités textuelles. Ce modèle modulaire non-hiérarchique a été repris dans son principe par diverses grammaires du texte (cf. Adam 1992).

les deux plans du langage. On voit par exemple dans les brouillons des écrivains et des penseurs, qu'il s'agisse de Flaubert ou de Saussure, le texte d'abord inclassable se conformer peu à peu à un genre. Sans qu'il soit utile d'évoquer ici une illusoire optimalité, l'énonciation établit en outre un compromis entre les contraintes de la pratique (dans laquelle se définit le genre) et la situation (c'est-à-dire, au-delà du *hic et nunc*, la position historico-culturelle de l'énonciateur et de l'interprète).

La sémiotique limitée proposée par la langue aux paliers inférieurs, du mot à la phrase, ne devient effective que si elle est compatible avec les normes de genre, voire de style, qui assurent la sémiotique textuelle⁹. Aussi, la proposition grammaticale ne fait sens que dans une période, c'est-à-dire en tant que passage d'un texte. Enfin, la sémiotique des lexies est elle aussi déterminée par le genre ou le champ générique : par exemple, *amour* en poésie a fort peu de contextes communs avec *amour* dans le roman, et ces deux mots sont donc quasi-homonymes¹⁰.

Outre les régimes de production et d'interprétation des textes, la sémiotique textuelle détermine le mode de mimésis. En règle générale, plus les rapports entre les deux plans du texte sont normés, plus son effet de réel empirique ou transcendant est intense, comme l'attestent les textes gnomiques ou religieux. L'interaction complexe entre plans du langage, en quoi consiste l'énonciation du texte comme performance sémiotique, ne se joue pas seulement dans une langue, mais aussi dans un genre. Ainsi, le genre reste un 'chaînon manquant' des modèles énonciatifs. Ses normes remplacent avantageusement les représentations mentales intermédiaires, et prototypes divers, car elles permettent des planifications de l'action énonciative compatibles avec la pratique et la situation. Il en va de même pour l'interprétation, car le texte doit être lu selon son genre : sa littéralité et même sa prononciation en dépendent (on ne lit pas un extrait de roman comme un poème).

On dit ordinairement qu'un texte appartient à un genre. Cette proposition mériterait d'être renversée : le genre appartient au texte, qui contient des indications de son genre (dans son titre, dans son support, mais aussi dans son lexique, dans son mode compositionnel, etc.). En conséquence, nous ne retiendrons pas les notions ordinaires de périphrase ni d'archiphrase, qui n'apportent rien à la compréhension de la textualité.

Le genre n'est ni une classe, ni un type, mais une lignée. Au sein de cette lignée, un texte compte, pour ainsi dire, des ancêtres, des rivaux, mais point de 'patrimoine

⁹ Le système de la langue, tel que le conçoivent généralement les linguistes, ne détermine pas la sémiotique textuelle et ne contraint la sémiotique qu'au palier de complexité le plus élémentaire, celui des morphèmes : au palier des morphèmes, la langue propose voire impose des appariements entre signifiant et signifié (ex. *re-* est itératif) ; mais les morphèmes n'ont pas en eux-mêmes de signification définie, ce pourquoi le (faux) problème de la référence n'est jamais posé à leur propos. Au palier immédiatement supérieur, celui des lexies, les mots sont déjà des unités 'de discours', car la mise en relation de leurs morphèmes est réglée par une syntaxe interne : leur signification et leur mode de sémiotique dépend déjà des relations contextuelles entre les morphèmes qui les composent.

¹⁰ Ainsi, dans le roman, *amour* a pour antonyme *mariage* ou *argent*. En poésie, point de mariage, ni d'argent. Pour une analyse en corpus dans la banque Frantext, cf. Bourion (2001, 42-45).

générique' qui lui serait transcendant. Il n'est pas une occurrence d'un genre, mais un moment dans une série de transmissions, dans une tradition faite de ruptures. C'est pourquoi d'autres parlent de 'traditions discursives'.

Comme tout usage modifie et configure potentiellement la langue, chaque texte atteste et modifie son genre. Mais ces perturbations locales ne sont sensibles qu'au sein d'une stabilité globale, et en retour le genre configure le texte. Ainsi le genre et le texte, en quelque sorte, s'interprètent-ils mutuellement.

Des résultats récents confirment l'incidence du genre sur les variations morphosyntaxiques (cf. Rastier 2011, chapitre 3). À partir d'un corpus de 2 500 textes complets classés par genres et discours et étiquetés par 251 types d'étiquettes, morphosyntaxiques pour la plupart, on a retrouvé et validé les différents niveaux de classification présentés ci-dessus, en utilisant des pourcentages calculés sur les étiquettes. On a conduit des analyses univariées pour qualifier les variations selon les catégories d'étiquettes, puis une analyse multivariée utilisant des méthodes de classification automatique. Les résultats, à affiner, mais cependant probants, confirment la corrélation entre les variables globales de genre, champ générique et discours d'une part, et d'autre part les variables morphosyntaxiques, locales par définition. Ainsi, les conditions d'application de la grammaire, censée représenter la langue dans sa pureté systématique, varient-elles selon les discours, champs génériques et genres.

Au plan sémantique, le genre règle pour une part importante les afférences socialement normées. Nous avons évoqué jadis ces instanciations de sèmes : elles dépendent d'une topique, et par là d'un genre ou d'un champ générique. Par exemple, en poésie baroque, un *trait* est luisant, car c'est une métaphore récurrente du regard. C'est sa redondance dans le corpus du champ générique qui permet d'inférer ce sème.

En tant qu'unité minimale d'analyse, le texte agit comme instance globale par rapport à ses éléments, mais aussi comme instance locale par rapport à son corpus. Par le biais notamment de son genre, le texte pointe sur son corpus et sélectionne en quelque sorte les autres textes qui permettent de l'interpréter. Puisque le genre n'est pas une instance abstraite, le rapport d'un texte à ses voisins n'est pas médié par une abstraction architextuelle, mais par les parcours intertextuels propres à leur genre commun. Le premier cercle du corpus, corpus nécessaire mais pas toujours suffisant, est ainsi constitué des textes du même genre. Le genre détermine ainsi un mode de régulation du contexte interne et externe (textualité et intertextualité). Il permet enfin au texte écrit de rester compréhensible, alors même que la situation qui lui a donné naissance, ou du moins prétexte, a disparu sans retour.

2.2.2 *Linguistique(s) de la langue, de la parole et des normes.* – La lecture des leçons et manuscrits de Saussure confirme que Bally a gommé l'apport de Saussure à la linguistique de la parole. Les deux linguistiques, celle de la langue et celle de la parole, sont restées séparées parce que la linguistique des normes n'a pas encore été construite. On pense à tort qu'il ne peut y avoir de science des normes : elle serait une

déontologie qui échapperait par son caractère relatif et conditionné à l’imaginaire logico-grammatical des règles, voire à l’imaginaire scientifique des lois.

Le rapport entre langue et parole est tantôt pensé comme un passage du virtuel à l’actuel, tantôt comme un passage des contraintes à une liberté, et l’on peine à concilier les virtualités impératives de la langue avec les libertés actuelles de la parole. En effet, de la langue, conçue abstraitement, à la parole, on ne passe pas seulement par des degrés de systématicité décroissants, mais aussi par des statuts épistémologiques divers.

Si l’on prend la mesure des diversités effectives des discours, champs génériques et genres, le noyau invariant qu’on peut appeler *langue* se réduit drastiquement à l’inventaire des morphèmes, à des contraintes comme la structure de la syllabe, la structure du syntagme, etc. ; par exemple, les lexèmes n’en font pas partie, car ils sont déjà des phénomènes de ‘discours’¹¹.

Aucun texte n’est écrit seulement ‘dans une langue’ : il est écrit dans un genre, en tenant compte des contraintes d’une langue. D’ailleurs, l’analogie des pratiques et celle des genres qui en découle permettent la traduction voire tout simplement l’intercompréhension. On note certes des régularités transgénériques et transdiscursives. Par exemple, des domaines comme la littérature et les essais sont voisins : il arrive que les mêmes auteurs y transposent des thèmes comparables. Au palier morphosyntaxique et au plan de l’expression, ces régularités relèvent de la langue ; au plan sémantique, elles relèvent de l’idéologie ou de la doxa.

Alors que la morphosyntaxe reste pour l’essentiel affaire de règles, bien qu’elle ne soit aucunement indifférente aux normes, la sémantique est pour l’essentiel affaire de normes. Même si l’on définit, à bon droit, les règles comme des normes invétérées, il faut souligner les différences de leurs modes d’évolution diachronique. Le lien problématique entre langues et représentations collectives reste crucial : une langue contraint mais ne dicte pas une vision du monde, comme le prétendent, après certains linguistes nazis, certains culturologues russes d’aujourd’hui. Pour mieux saisir ce lien, il faut poursuivre le programme d’une poétique généralisée. L’étude des genres a manqué à l’école française d’Analyse du discours pour pouvoir lier effectivement la linguistique à l’étude des idéologies. Avec les méthodes de la linguistique de corpus, on dispose à présent de moyens nouveaux pour tester les hypothèses sur le rapport entre normes et règles, comme sur le rapport entre les deux plans du langage.

Le problème du genre dépasse enfin les sciences du langage, car l’on retrouve des problèmes analogues à propos des autres sémiotiques, qui connaissent elles aussi des genres. En outre, alors que les diverses sémiotiques (langage, musique, danses) sont ordinairement décrites comme des systèmes isolés, c’est dans certains genres plurisémiotiques, comme l’opéra, le cinéma, le site interactif, qu’elles trouvent des modes réglés d’interaction ; en d’autres termes, l’étude des genres commande celle de

¹¹ C’est pourquoi le lexique, du moins celui des lexies, n’appartient pas à la langue.

l'intersémioticit . Ainsi la po tique occupe-t-elle sans doute une place  minente au sein de la linguistique, mais aussi de la s miotique.

2.2.3 *La linguistique de corpus*. — D'abord limit e   des questions d'attribution, la *philologie num rique* (cf. Rastier 2001, chapitre 2) s'est d velopp e avec les corpus, pour traiter notamment de leur codage, au sein de la *Text Encoding Initiative* (TEI), en particulier. Elle donne   pr sent les moyens empiriques et exp rimentaux de tester, valider et invalider des hypoth ses, comme d'articuler les recherches nomoth tiques (description des normes) et idiographiques (description des singularit s). Appliqu e   la litt rature, elle s'attache   la typologie des genres et des discours,   la description de formes et de fonds s mantiques, au rep rage de th mes,   la caract risation de leur  volution,   l' tude des corr lations jamais observ es entre les plans du contenu et de l'expression.  pist mologie, m thodologie, descriptions empiriques et applications vont ici de pair et permettront d'affermir, dans le d veloppement des humanit s num riques, le statut propre des sciences de la culture.

3.  tudes m di vales

Apr s avoir trait  de l'interface entre linguistique et litt rature qu'est le domaine des genres, nous nous attaquons   pr sent aux  tudes m di vales. Ce berceau de la romanistique au sens propre du mot forme un troisi me domaine f d rateur entre linguistique et litt rature ; il s'y ajoute les travaux de lexicographie historique. C'est Barbara Frank-Job, titulaire de philologie romane   l'Universit  de Bielefeld, qui va approfondir ce point. Voici sa contribution :

3.1 Tradition et objets d' tude de la philologie romane m di vale

Depuis sa constitution, la philologie romane m di vale est une 'interdiscipline' qui r unit les connaissances philologiques traditionnelles incluant la pal ographie et la codicologie des manuscrits m di vaux, la critique textuelle, mais aussi la litt rature, la linguistique historique et l'histoire. C'est donc elle qui repr sente peut- tre le mieux l'id e de l'unit  de la romanistique. Ceci vaut aussi pour sa conception de la Romania m di vale, unit    la fois linguistique et culturelle qui existait d j  comme telle pour les acteurs historiques. Brunetto Latini en t moigne dans la pr face de son *Livre dou Tr sor* : « Et se aucuns demandoit por quoi cis livres es *escrit en rouman  selonc le raison de France*, puisque nos somes italien, je diroie que c'est pour .ii. raisons, l'une ke nous somes en France, l'autre pour  ou que la parleure est plus delitable et plus commune a tous langages [var. *gens*] »¹².

Le passage   l' crit des langues romanes au Moyen  ge s'effectue dans une situation sociale et culturelle marqu e aussi bien par la culture orale des personnes illettr es que par la culture litt raire latine du clerg . En s'appropriant successivement les acquis de l' criture, les langues vernaculaires entrent dans le domaine culturel du

¹² Brunetto Latini, *Li Livre dou Tresor*, ca 1260-1266, cit  d'apr s Carmody (1948, 18).

latin, où elles rencontrent un système de traditions discursives tant orales qu'écrites. Les pratiques communicatives dans lesquelles se placent les textes latins du Moyen Âge et dont ils sont, en même temps, l'expression, sont à peu près les mêmes dans les régions de langue romane et dans celles d'autres langues (Frank-Job / Selig 2015).

Le latin représente donc pour les auteurs des premiers documents romans le cadre de référence commun tant sur le plan grammatical – c'est pourquoi on appelle *grammatica* la langue latine au Moyen Âge – que sur le plan culturel. C'est pour cela que la philologie médiévale romane ne s'est jamais contentée de l'analyse de textes vernaculaires seuls, mais en a étudié aussi les cotextes et contextes latins. Un exemple très connu en est constitué par le cas des Serments de Strasbourg. Ainsi l'usage répété de techniques syntaxiques latines¹³ dans le texte roman des Serments reflète-t-il l'ancrage de ce même texte dans les traditions discursives juridiques latines, en particulier les serments féodaux (cf. Gärtner / Holtus 1995, 121-122). Le choix du registre ou de la langue en fonction de la tradition discursive est également essentiel pour l'expansion d'innovations linguistiques. Un autre exemple en est fourni par la haute fréquence de spécificateurs nominaux dans les chartes privées (cf. Raible 1985) ; l'exemple le plus illustre en est celui des Serments de Strasbourg.

Quant aux traditions de textes, la philologie médiévale traditionnelle a eu de bons arguments pour ne pas réaliser une séparation disciplinaire entre littérature et linguistique. Comme Paul Zumthor (1972 ; 1983 ; 1986 ; 1987 ; 1990 ; 1997) nous l'a montré, le Moyen Âge ne connaît pas notre distinction moderne entre texte littéraire, texte instructif ou texte religieux, entre narration fictive et récit historique, mais il crée ses différenciations propres, dont la reconstruction constitue l'un des travaux les plus importants du philologue.

Ce qui caractérise la philologie médiévale traditionnelle est donc essentiellement le travail de recontextualisation des documents anciens, qui est faite à la base d'une analyse

- des contextes de transmission écrite (analyse codicologique et paléographique approfondie) ;
- du contexte socio-pragmatique (pratique communicative et tradition discursive du document) ;
- du rôle des traditions écrites préexistantes (le plus souvent latines) et
- des pratiques plurilingues de l'époque¹⁴.

Bien sûr, un tel programme de recherches sans bornes linguistiques et hautement interdisciplinaire est difficilement réalisable à l'heure actuelle, où les Instituts de

¹³ Cf. Raible (1994, 117) : « Whereas the whole morphology of the oaths is already Old French, all the important syntactic hinges are borrowed from the underlying Latin original worked out by the royal chancellery ». – Pour une analyse exhaustive des phénomènes de 'relatinisation' dans les Serments de Strasbourg (cf. Raible 1996, 122-123).

¹⁴ Tous ces aspects ont été pris en compte dans la conception de l'*Inventaire systématique des premiers documents des langues romanes* (Frank / Hartmann 1997) ; cf. aussi Selig (2006 ; 2008). Pour l'aspect des pratiques multilingues dans la Romania médiévale, cf. Frank-Job (2010) et Frank-Job / Selig (à paraître).

romanistique même en Allemagne se différencient de plus en plus en rassemblant des spécialistes d'une seule langue romane, d'un seul siècle, voire d'une seule méthode de recherche. De plus, les chaires de philologie médiévale semblent menacées partout en Europe, l'histoire de la langue ne figurant même souvent plus dans les programmes de formation universitaire.

Et pourtant, la philologie romane médiévale existe toujours, et elle est même de plus en plus présente, grâce aux possibilités techniques des nouveaux médias qu'elle a adoptées pour constituer de grands corpus de textes anciens. Ceci vaut tant pour les langues vernaculaires¹⁵ que pour les textes latins du Moyen Âge français : et les chartes et les autres types de textes latins sont aujourd'hui accessibles dans des éditions électroniques¹⁶. La constitution et l'annotation de ces corpus ont été soutenues par les institutions nationales ou régionales respectives, car on a compris qu'elles servent à la sauvegarde du patrimoine culturel. En s'ouvrant à des techniques de travail nouvelles et à des méthodes de recherche nouvelles – en intégrant au travail interprétatif et descriptif traditionnel des méthodes quantitatives déjà bien établies dans les sciences empiriques voisines –, la philologie romane actuelle peut donc regagner du terrain sans être forcée de nier ses traditions.

3.2 Le travail à base de grands corpus: l'exemple du projet Computational Historical Semantics

Le groupe de recherche dont je fais partie représente une coopération de romanistes, historiens et informaticiens de quatre universités allemandes¹⁷. Notre groupe se propose de faire des analyses qualitatives et quantitatives sur un ensemble de collections de textes du latin tardif. Le but des linguistes est de trouver les contextes qui ont favorisé la diffusion de changements grammaticaux et sémantiques dans les textes écrits entre le II^e et le XII^e siècle. En même temps, nos chercheurs doivent contribuer à la perfection d'un portail internet déjà existant et qui met à la disposition des philologues les instruments électroniques nécessaires pour leurs analyses respectives sur grand corpus (*e-humanities desktop*, cf. Gleim et al. 2009 ; 2010).

¹⁵ Cf. le 'Corpus de la littérature médiévale' des Classiques Garnier, le projet des 'Plus anciens documents linguistiques de la France' de l'Université de Zurich (www.mediaevistik.uzh.ch/docling/), la 'Base de Français Médiéval' de l'Université de Lyon (bfm.ens-lyon.fr) ou encore les 'Anglo-Norman Source Texts' des universités d'Aberystwyth et de Swansea (www.anglo-norman.net/texts).

¹⁶ Cf. TELMA 'Chartes originales antérieures à 1121 conservées en France' (www.cn-telma.fr/originaux/), la 'Patrologia Latina Database' (pld.chadwyck.co.uk) ou encore les 'Monumenta Germaniae Historica' électroniques (<http://www.mgh.de/dmgh>).

¹⁷ Il s'agit des universités de Bielefeld (Barbara Frank-Job, linguistique des langues romanes), Francfort (Bernhard Jussen, histoire, et Alexander Mehler, informatique), Tübingen (Peter Koch, linguistique des langues romanes) et Ratisbonne (Maria Selig, linguistique des langues romanes). Pour une description du projet *Computational Historical Semantics* (CompHistSem), qui se réalise entre 2013 et 2015, cf. <http://www.comphistsem.org/project.htm>.

Notre travail actuel consiste en une analyse semi-automatisée des occurrences et cooccurrences d'innovations langagières (telles que l'apparition de verbes auxiliaires) dans des corpus électroniques du latin (dont la *Patrologia latina* et des collections de chartes). Par ces analyses, nous cherchons une vérification ou une falsification qualitative et quantitative de maintes hypothèses anciennes sur le développement du latin aux langues romanes (Frank-Job 2011 ; Mehler et al. 2011).

3.3 Conclusion

Pour effectuer un tel programme de recherches, une philologie médiévisite moderne doit donc d'une part se fonder sur une conception traditionnelle de la romanistique qui embrasse et littérature et linguistique ainsi que tous les idiomes romans pratiqués dans une région précise et dans une époque précise, pour ouvrir à un travail interdisciplinaire avec les historiens et les informaticiens de la langue (les représentants de ce que l'on nomme en allemand *geisteswissenschaftliche Fachinformatik*), qui contribuent tous à la constitution et à l'analyse de grands corpus. Les évolutions de ces dernières décennies me portent donc à voir le futur de l'unité romaniste – en ce qui concerne le champ de la philologie romane médiévisite – plutôt positif, pourvu que cette discipline s'ouvre au travail interdisciplinaire.

4. Narratologie – analyse de récit – récit oral – récit conversationnel – reconstruction narrative : la diversité des approches théoriques et méthodologiques

C'est à Elisabeth Gülich, prédécesseure de Barbara Frank-Job sur la chaire de philologie romane à Bielefeld, que revenait le rôle de montrer, d'une part, que, sur la base des acquis d'un savoir de philologue romaniste, il est possible de transgresser les frontières entre langues romanes : les phénomènes de production orale sont assez comparables entre différentes langues, et que, d'autre part, fort d'un savoir narratologique, on peut beaucoup mieux juger des particularités de la narration de personnes épileptiques, pour ne citer que deux exemples. Voici sa contribution :

4.1 Narratologie

Parmi les sujets qui nous ont été proposés, j'ai choisi la narratologie, qui semble être un domaine idéal pour la thématique de cette table ronde, car elle appartient – ou : on peut la rattacher – aux trois disciplines que nous discutons ici sous l'aspect de l'unité de la romanistique : à la littérature, à la philologie et à la linguistique. La narratologie pourrait ainsi ouvrir une perspective sur cette unité ou du moins aider à préciser ce que l'on veut entendre par cette notion.

Mais qu'est-ce que la narratologie ? Tzvetan Todorov introduit ce terme dans sa *Grammaire du Décaméron* (Todorov 1969, 10) : « cet ouvrage relève d'une science qui n'existe pas encore, disons la NARRATOLOGIE, la science du récit ». À l'époque,

il avait raison : dans le *Dictionnaire encyclopédique des sciences du langage* qu'il a publié lui-même avec Oswald Ducrot (Ducrot / Todorov 1972), un article *narratologie* fait effectivement défaut. Cette notion ne figure même pas dans l'index des termes, où on ne trouve que *analyse narrative*, terme qui est mentionné dans l'article *texte* (un des articles faisant partie de la section « Les concepts descriptifs »). Cependant, Gérard Genette, également en 1972, utilise cette notion dans l'avant-propos de son *Discours du récit* : il parle de « la théorie du récit ou *narratologie* » (Genette 1972, 68). Dans le *Nouveau dictionnaire encyclopédique des sciences du langage* (Ducrot / Schaeffer 1995), la *narratologie* existe : on y trouve un article *narratologie*, écrit par Marielle Abrioux (1995), qui résume l'histoire et le développement de cette science, dont l'existence n'est plus mise en question. Dans le *Dictionnaire d'analyse du discours* par Charaudeau / Maingueneau (2002), il y a un article *récit* de Jean-Michel Adam, dans lequel l'auteur constate deux défauts des théories *narratologiques* : « trop exclusivement littéraires » ou « beaucoup trop générales ». Il propose de reprendre la distinction de Genette entre 'acte de narration', 'histoire racontée' et 'mise en texte'. Il plaide donc pour une différenciation terminologique et un « concept de *narration* [...] réintégré dans le phénomène linguistique plus large de l'énonciation » (Adam 2002, 484-485). Un dernier exemple de la terminologie au niveau des encyclopédies : dans une encyclopédie allemande des études de français, *Handbuch Französisch* (Kolboom / Kotschi / Reichel 2008), on ne trouve ni *narratologie*, ni *récit*, mais *discours narratif*. Et on trouve ce terme dans un contexte tout à fait différent, à savoir dans un article de Laurent Filliettaz (2008) consacré aux types de discours, qui fait partie de la section : *Le français dans l'interaction verbale* (« Das Französische in der verbalen Interaktion »). Dans cet article, il n'est cependant guère question d'interaction ; l'auteur reste au contraire dans une tradition qui définit le récit comme un texte monologique et qui privilégie la description des structures narratives, en l'occurrence d'après le modèle de Jean-Michel Adam. D'autre part, l'auteur parle déjà de variations selon le contexte situationnel et de négociation des formes narratives entre les interlocuteurs (Filliettaz 2008, 335).

En conclusion, si la *narratologie* existe et si nous nous fions à la façon dont les encyclopédies en tiennent compte, c'est une science du récit écrit, en principe monologique, même si les structuralistes français se sont déjà intéressés au récit oral (littéraire). Aujourd'hui le concept de *narratologie* me semble être utilisé plutôt dans le contexte des études littéraires qu'en linguistique. Ainsi son importance pour l'unité de la romanistique me paraît-elle assez réduite.

J'aimerais proposer une autre approche, linguistique, qui tient compte du fait que le récit est quasiment omniprésent dans les interactions quotidiennes, familiales ou professionnelles. C'est une pratique communicative qui remplit des fonctions multiples dans des contextes divers. Elle est située dans un contexte conversationnel, et on doit l'analyser systématiquement en tenant compte de ce contexte. Ce point de vue a déjà été développé par Lorenza Mondada et moi-même dans un article du *Lexikon der Romanistischen Linguistik* : c'était l'article 48 sur l'analyse conversationnelle, dont

un sous-chapitre est consacré aux séquences narratives (Gülich / Mondada 2001). Cette approche a été reprise plus tard dans un livre (Gülich / Mondada 2008).

4.2 Réflexions théoriques et méthodologiques : l'approche de l'analyse conversationnelle

Le système de l'alternance des tours de parole sert de point de départ à Sacks (1992) pour étudier la production de tours 'longs', par exemple des séquences narratives émergeant dans les conversations. L'organisation conversationnelle devient ainsi pertinente pour la production d'un récit. Cette réorientation de l'analyse narrative se distingue par les caractéristiques suivantes d'une narratologie au sens de "science du récit littéraire" :

- La reconstruction narrative est considérée comme une activité conversationnelle. D'après les sociologues allemands Bergmann / Luckmann (1995), ce qu'on a l'habitude d'appeler *récit* compte parmi les genres reconstructifs (*reconstructive genres*).
- La reconstruction narrative est une 'méthode' au sens ethnométhodologique du terme, faisant partie de la méthodologie quotidienne dont disposent les membres d'une société ou d'un groupe social pour résoudre leurs tâches communicatives ; en disant *reconstruction narrative*, je mets l'accent sur l'activité et le processus de son accomplissement et non sur son résultat ou sur le produit : le récit.
- Dans l'analyse de ce processus ou de cet accomplissement, il faut décrire l'organisation séquentielle et prendre en considération non seulement les ressources verbales, mais toutes les ressources communicatives auxquelles les interactants ont recours.
- Le résultat, le 'récit', est une co-construction, c'est-à-dire que l'interlocuteur (ou les interlocuteurs) y contribue(nt) aussi ; ce qui est pertinent, ce qui est 'racontable', est également une construction interactive. La 'racontabilité' n'est donc plus considérée (ou : pas seulement) comme une qualité du texte narratif.

Cette conception du récit ou de l'activité narrative a des conséquences pour la pratique de l'analyse :

- il faut décrire le déroulement de la conversation, le développement thématique, le déclenchement (auto- ou hétéro- déclenchement) de l'activité narrative ;
- il faut tenir compte des activités des interlocuteurs, de la co-construction du récit ;
- il faut inclure dans l'analyse les tentatives de raconter même si elles échouent et les fragments de récits.

4.3 Perspectives concernant l'unité de la romanistique

L'étude du récit oral dans le cadre de l'analyse conversationnelle que je viens d'esquisser peut-elle contribuer à l'unité de la romanistique ? Spontanément on dirait sans doute : non, parce que le cadre ne semble pas être approprié par exemple à l'analyse de textes littéraires : on ne peut pas retracer le processus de la reconstruction narrative d'un événement, on ne peut pas tenir compte des aspects interactifs, de la co-construction d'un récit – et on pourrait avancer d'autres contre-arguments du même type. Mais d'un autre côté, on trouve souvent dans les textes littéraires

la description – ou mieux encore : le récit – de ce processus et de cette interaction. L’auteur/le narrateur raconte la manière dont les personnages interagissent, comment ils parlent entre eux et comment ils se racontent mutuellement leurs expériences. Ainsi l’étude de la reconstruction narrative d’un événement dans la communication orale peut-elle tout de même servir de modèle pour l’analyse d’un texte littéraire. En disant cela, je pense à un double apprentissage : l’analyse littéraire pourrait partager certaines techniques avec l’analyse linguistique, et les linguistes qui s’intéressent à la communication pourraient beaucoup apprendre des textes littéraires, par exemple des conversations dans le Salon Verdurin, mises en scène dans *Un amour de Swann* de Marcel Proust (cf. Gülich 1990).

D’une façon plus générale, l’étude de l’oral pourrait être un élément très fort, même constitutif de l’unité de la romanistique : dès que l’on se place au niveau de la communication orale, on trouve de nombreux procédés communicatifs ou interactifs typiques de l’oralité qui se prêtent parfaitement aux études comparatives entre les langues romanes. Les tâches communicatives des membres d’une société sont largement les mêmes ou se ressemblent beaucoup au niveau de l’organisation et de la structuration de l’interaction, par exemple des tâches comme l’alternance des locuteurs, ou l’organisation de la production verbale spontanée avec les différentes techniques qu’on utilise pour surveiller sa production, revenir en arrière (auto-corrections, ruptures), les changements de construction ou encore les différents procédés de formulation ou de reformulation.

Aujourd’hui, les recherches sur l’oral profitent, elles aussi, des nouvelles techniques de documentation (enregistrements audio et vidéo, transcription) et de travail sur grands corpus numérisés. Ces techniques pourraient aider les romanistes à reprendre ou à poursuivre la tradition des études comparées qui est propre à la romanistique. Il me semble par exemple que dans le domaine des marqueurs discursifs, l’intérêt pour l’aspect comparatif se développe et se répand (cf. par exemple Drescher / Frank-Job 2006 et Rodríguez Somolinos 2011). Et c’est un exemple parmi d’autres.

4.4 Un exemple tiré de de mes recherches actuelles

Je travaille depuis quelques années dans le domaine de la communication médicale, plus précisément, sur les entretiens médecin-patient. C’est une coopération avec un neurologue, Martin Schöndienst, spécialisé dans le domaine de l’épilepsie. Pour comprendre l’intérêt de cette recherche, il est utile de se faire une idée de la situation de départ : le diagnostic dans ce domaine est extrêmement difficile. Les crises épileptiques (causées par une lésion dans le cerveau) et les crises non-épileptiques (qu’on appelle souvent psychogènes) sont difficiles à distinguer sous plusieurs aspects. Un patient souffrant de crises non-épileptiques met en moyenne sept ans avant de recevoir le diagnostic exact.

Mon partenaire dans cette recherche, un épiléptologue expérimenté, avait observé que les descriptions que les patients donnent de leurs crises étaient très variées – au point qu’il formulait l’hypothèse qu’il y a un rapport entre type de description

et type de crise. Nous avons enregistré et transcrit une centaine d'entretiens, dont l'analyse a révélé différents modèles de description chez les patients : différents dans les stratégies de formulation, le recours aux métaphores, les types de reconstruction narrative des crises, etc., ce qui nous a permis de confirmer l'hypothèse de départ. Le résultat de ce travail est donc un moyen de diagnostic supplémentaire (cf. pour une présentation en français : Furchner & Gülich 2002 ; Gülich 2010).

Comme c'est un travail sur des corpus allemands, on pourrait penser que cela n'a rien à voir avec la romanistique. Cependant, nos observations et nos résultats ne semblent pas se limiter à l'analyse d'entretiens avec des patients allemands. Un neurologue à Sheffield, Markus Reuber, a refait la même recherche avec des patients anglais – et ses recherches ont abouti au même résultat (pour une présentation en français, cf. Reuber *et al.* 2014). En Italie, à Milan, il y a un groupe d'épileptologues qui a également pu vérifier certaines de nos observations (Cornaggia *et al.* 2012). En français, j'ai trouvé des exemples intéressants dans une émission télévisée, mais je n'ai pas de corpus qui permettrait une étude sérieuse. Si j'en avais un, je n'hésiterais pas à me mettre au travail.

Conclusion : l'étude du récit oral dans un contexte professionnel permet aussi, à condition d'adopter une orientation conversationnelle ou interactive, une orientation vers d'autres disciplines. Et l'interdisciplinarité est un travail particulièrement approprié aux romanistes.

5. L'apport fédérateur des humanités numériques

Nous disposons aujourd'hui, grâce à la numérisation, de grands corpus de textes qui représentent un défi pour la linguistique (*Text Encoding Initiative* – TEI ; linguistique textuelle) de même que pour les études littéraires et comparatistes. On avait prévu un intervenant spécialement pour ce domaine. Comme notre spécialiste a eu un contretemps, c'est Wolfgang Raible, professeur émérite de philologie romane et de linguistique générale à l'Université de Fribourg-en-Brisgau et président de cette table ronde, qui s'est chargé d'approfondir ce sujet. Voici sa contribution :

J'aimerais profiter de l'occasion pour présenter, à titre d'exemple, le travail d'une de mes doctorantes, Susanne Mocken, terminé avec grand succès fin 2012 : *Informatik erschließt Literatur. Der 'discours citant' in der französischen Romanliteratur zwischen 1750 und 1920* (Mocken 2013). Cette analyse englobe 70 romans avec environ 24 500 pages imprimées, donc un corpus vraiment grand, voire gigantesque. Le discours citant (et son importance) est un phénomène qui peut être illustré par la citation suivante, provenant du *Colonel Chabert* de Balzac :

– « Oh ! » *répondit froidement le colonel en relevant la tête par un mouvement de fierté*, « si je succombe, je saurai mourir, mais en compagnie. » Là, le vieillard avait disparu. Les yeux de l'homme énergique brillaient rallumés aux feux du désir et de la vengeance.

Le travail de Susanne Mocken est une analyse tant qualitative que quantitative. Analyse qualitative veut dire qu'il faut analyser la structure syntaxique avec un instrument comme le *tree-tagger* qui marque forcément aussi les parties du discours. Cela permet de distinguer toute une série de types de discours introducteur (*dit-il* + gérondif, + adverbe, etc., au total une dizaine). Le logiciel créé par la thésarde comporte un menu avec une série d'options : pour un texte donné, on peut se faire donner une synopse de tous les tours tout court, de tous les tours après un retour à la ligne, etc. Dans le cas de *Madame Bovary*, par exemple, cette dernière option nous livrerait les 966 tours observés, qu'on pourrait étudier, le cas échéant, l'un après l'autre, à l'aide d'une longue liste imprimée.

Analysant les 70 romans en question, on constatera qu'on peut distinguer plusieurs phases. Dans un premier temps, entre Voltaire et Bernardin de Saint-Pierre, il n'y a que peu de dialogues, tous très stéréotypés, donc avec peu de variation, le nombre des verbes communicatifs lui-aussi étant très restreint. Dans une deuxième phase, qui va de *Han d'Islande* de Victor Hugo jusqu'à Flaubert, le nombre de verbes communicatifs et l'envergure du discours citant augmentent considérablement. Un cas extrême est le *Juiferrant* d'Eugène Sue, où nous trouvons, tout au long du texte, 85 types différents de verbes communicatifs. En même temps, le discours citant comporte des informations sur la qualité de la voix, l'expression du visage, les gestes, les mouvements du corps, le regard : voir l'exemple cité plus haut. Lors d'une troisième étape, qui va de Flaubert au Zola tardif, le discours direct perd de l'importance (c'est entre autres à cause de l'avènement du style indirect libre). À la fin de l'époque qui a été analysée par Susanne Mocken, Proust est un écrivain plutôt traditionnel (mais, comme vient de nous dire Elisabeth Gülich, hautement intéressant pour l'étude linguistique de la conversation), tandis que Colette aime encore une fois la variation, avec 67 types différents de verbes communicatifs dans le seul texte relativement bref de son ouvrage *Chéri*. À partir de la deuxième phase, on observe un énorme essor dans le nombre des verbes qu'on peut utiliser comme verbes communicatifs : le français en possède maintenant plus de 450 (donc des verbes comme *balbutier*, *bégayer*, *chuchoter*, *glapir*, *grommeler*, *hurler*, *juré*, *murmurer*, *nasiller*, *souffler*, *soupirer* et *vociférer*).

Outre la distinction de différentes phases dans l'histoire littéraire du roman, on peut observer, dans le genre du roman, un changement profond de la conceptualisation, par les écrivains, d'une situation de communication et de ses aspects pragmatiques – voir encore une fois l'exemple cité de Balzac. C'est là que se trouve le point de rencontre entre une analyse comme celle faite par Susanne Mocken et la 'reconstruction narrative' évoquée tout à l'heure par Elisabeth Gülich.

On observera en outre, en ami de la littérature comparative, que cette conceptualisation nouvelle d'une situation de communication n'est pas un phénomène français, mais plutôt européen. Il a été découvert et bien décrit, pour des auteurs allemands et russes (des XIX^e et XX^e siècles), par les formalistes russes (Ejchenbaum, Vinogradov, Tynjanov), qui lui ont donné le nom de *skaz*, technique dont le but est d'engendrer une oralité fictionnelle.

Bref : l'exemple du travail de Susanne Mocken fait voir combien une telle analyse, et forcément les humanités numériques, peuvent intéresser tant l'historien et le théoricien de la littérature que le comparatiste, le linguiste, le lexicologue et même celle ou celui qui s'intéresse à la psychologie de la perception.

6. Conclusion

En guise de conclusion, on aura vu que, pour la survie de la conception d'une romanistique intégrale, à savoir une romanistique comprenant les langues et littératures romanes, un rôle central revient aux humanités numériques. Tous les participants de cette table ronde, Margarita Borreguero Zuloaga, François Rastier, Barbara Frank-Job, Elisabeth Gülich et Wolfgang Raible, ont souligné, d'une façon ou d'une autre, l'importance cruciale de cet outil de travail. Il nous ouvre, entre autres, la chance de ne plus être trop submergés par le nombre immense de données, de textes, de détails. En même temps, nous profitons des grand corpus numérisés de textes qui existent déjà et dont le nombre va croissant.

Université de Fribourg-en-Brigau	Wolfgang RAIBLE (président)
Université Complutense de Madrid	Margarita BORREGUERO ZULOAGA
Université de Bielefeld	Barbara FRANK-JOB
Université de Bielefeld	Elisabeth GÜLICH
CNRS	François RASTIER

Références bibliographiques

- Abrioux, Marielle, 1995. «Narratologie», in : Ducrot, Oswald / Schaeffer, Jean-Marie (ed.), *Nouveau dictionnaire encyclopédique des sciences du langage*, Paris, Seuil, 191-201.
- Adam, Jean-Michel, 1992. *Les textes : types et prototypes*, Paris, Nathan.
- Adam, Jean-Michel, 2002. «Récit», in : Charaudeau, Patrick / Maingueneau, Dominique (ed.), *Dictionnaire d'analyse du discours*, Paris, Seuil, 484-487.
- Andersen, Hanne Leth / Nølke, Henning (ed.), 2002. *Macro-syntaxe et macro-sémantique. Actes du colloque international d'Århus, 17-19 mai 2001*, Berne, Lang.
- Austin, John, 1962. *How to do things with words*, Oxford, Oxford University Press.
- Bazzanella, Carla / Bosco, Cristina / Tini Brunozi, Federica / Gili Fivela, Barbara / Miecznikowski, Johanna, 2008. «Polifunzionalità dei segnali discorsivi, sviluppo conversazionale e ruolo dei tratti fonetici e fonologici», in : Pettorino, Massimo / Giannini, Antonella / Vallone, Marianna / Savy, Renata (ed.), *La comunicazione parlata. Atti del congresso internazionale. Napoli 23-25 febbraio 2006*, Naples, Liguori, vol. 2, 934-963.
- Bazzanella, Carla / Borreguero Zuloaga, Margarita, 2011. «Allora e entonces : problemi teorici e dati empirici». *Oslo Studies in Language* 3/1, 7-45.
- Bazzanella, Carla / Garcea, Alessandro / Bosco, Cristina / Gili Fivela, Barbara / Miecznikowski, Johanna / Tini Brunozi, Francesca, 2007. «Italian allora, French alors : functions, convergences, and divergences». *Catalan Journal of Linguistics, Special issue : Contrastive Perspectives on Discourse Markers* 6, 9-30.

- Bergmann, Jörg R. / Luckmann, Thomas, 1995. «Reconstructive genres of everyday communication», in : Quasthoff, Uta M. (ed.). *Aspects of oral communication*, Berlin/New York, De Gruyter, 289-304.
- Bernárdez, Enrique, 1982. *Lingüística del texto*, Madrid, Espasa-Calpe.
- Blanche-Benveniste, Claire *et al.*, 1990. *Le français parlé : étude grammaticale*, Paris, Éditions du CNRS.
- Borreguero Zuloaga, Margarita, 2006. «La lingüística textual alemana : nacimiento y primeros desarrollos de una nueva disciplina lingüística (1960–1975)», in : Roldán Pérez, Antonio (ed.), *Caminos actuales de la Historiografía Lingüística. Actas del V Congreso Internacial de la SEHL*, Murcia, Universidad de Murcia, 279-301.
- Borreguero Zuloaga, Margarita, 2012. «Análisis del discurso. La consolidación de las funciones discursivas de los marcadores en el s. XIX : el caso de *entonces*», in : Zamorano Aguilar, Alfonso (ed.), *Reflexión lingüística y lengua en la España del siglo XIX : marcos, panoramas y nuevas aportaciones*, Munich, Lincom, 301-337.
- Bosco, Cristina / Bazzanella, Carla, 2005. «Corpus linguistics and the modal shift in Old and Present-Day Italian : Temporal pragmatic markers and the case of 'allora'». In : Pusch, Claus D. / Raible, Wolfgang (ed.), *Corpora and Historical Linguistics*, Tübingen, Narr, 443-453.
- Bourion, Évelyne, 2001. *L'aide à l'interprétation des textes électroniques*, thèse, Nancy, Université de Nancy II.
- Brinton, Laurel J., 1996. *Pragmatic Markers in English. Grammaticalization and Discourse Functions*, Berlin, De Gruyter.
- Briz, Antonio / Grupo Val.Es.Co., 2002. *Corpus de español coloquial*, Madrid, Arco Libros, Oralia. Anejos 2.
- Briz, Antonio / Grupo Val.Es.Co., 2003. «Un sistema de unidades para el estudio del lenguaje coloquial». *Oralia* 6, 7-61.
- Carmody, Francis J. (1948). *Li livres dou tresor*, Berkeley/Los Angeles, University of California Press.
- Charaudeau, Patrick / Maingueneau, Dominique (ed.), 2002. *Dictionnaire d'analyse du discours*, Paris, Seuil.
- Chomsky, Noam, 1965. *Aspects of the Theory of Syntax*, Cambridge, MIT Press.
- Cornaggia, Cesare Maria *et al.*, 2012. «Conversation analysis in the differential diagnosis of Italian patients with epileptic or psychogenic non-epileptic seizures. A blind prospective study», *Epilepsy and Behavior* 25, 598-604.
- Cortés, Luis / Camacho, María Matilde, 2005. *Unidades de segmentación y marcadores del discurso*, Madrid, Arco Libros.
- Cresti, Emanuela, 2000. *Corpus di italiano parlato*, Florence, Accademia della Crusca.
- Cresti, Emanuela / Moneglia, Massimo, 2005. *C-Oral-Rom. Integrated Reference Corpora for Spoken Romance Language*, Amsterdam, Benjamins.
- Dijk, Teun A. van, 1972. *Some Aspects of Text Grammars. A Study in Theoretical Linguistics and Poetics*, La Haye, Mouton.
- Dijk, Teun A. van, 1977. *Text and Context. Explorations in the Pragmatics and Semantics of Discourse*, Londres, Longman.
- Drescher, Martina / Frank-Job, Barbara (ed.), 2006. *Les marqueurs discursifs dans les langues romanes. Approches théoriques et méthodologiques*, Frankfurt, Lang.
- Ducrot, Oswald / Schaeffer, Jean-Marie (ed), 1995. *Nouveau dictionnaire encyclopédique des sciences du langage*, Paris, Seuil.

- Ducrot, Oswald / Todorov, Tzvetan, 1972. *Dictionnaire encyclopédique des sciences du langage*, Paris, Seuil.
- Équipe DELIC, 2004. «Présentation du Corpus de référence du français parlé», *Recherches sur le français parlé* 18, 11-42.
- Estellés, María / Pons, Salvador, 2014. «Absolute initial position», in : Pons, Salvador (ed.), *Discourse Segmentation in Romance Languages*, Amsterdam, Benjamins, 121-155.
- Ferrari, Angela et al., 2008. *L'interfaccia lingua-testo. Natura e funzioni dell'articolazione informativa dell'enunciato*, Alexandrie, Edizioni dell'Orso.
- Filliettaz, Laurent, 2008. «Diskurstypen», in : Kolboom, Ingo / Kotschi, Thomas / Reichel, Edward (ed.), *Handbuch Französisch. Sprache, Literatur, Kultur, Gesellschaft ; für Studium, Lehre, Praxis*, Berlin, Schmidt, 332-340.
- Frank, Barbara / Hartmann, Jörg, 1997. *Inventaire systématique des premiers documents des langues romanes*, Tübingen, Narr, ScriptOralia 100, I-V.
- Frank-Job, Barbara, 2010. «Traditions discursives et élaboration écrite des langues romanes au Moyen Âge», *Aemilianense : Revista Internacional sobre la Génesis y los Orígenes Históricos de las Lenguas Romanas* 2, 13-36.
- Frank-Job, Barbara, 2011. «Zu den Leistungen eines netzwerkanalytischen Ansatzes für die empirische Linguistik», in : Dessì Schmid, Sarah / Detges, Ulrich / Gévaudan, Paul / Mihatsch, Wiltrud / Waltereit, Richard (ed.), *Rahmen des Sprechens. Beiträge zu Valenztheorie, Varietätenlinguistik, Kreolistik, Kognitiver und Historischer Semantik*, Tübingen, Narr Francke Attempto, 3-16.
- Frank-Job, Barbara / Selig, Maria (à paraître). «Early Evidences and Sources», in : Ledgeway, Adam / Maiden, Martin (ed.), *Oxford Handbook of The Romance Languages*, Oxford, Oxford University Press.
- Furchner, Ingrid / Gülich, Elisabeth, 2002. «L'expertise des patients dans l'élaboration d'un diagnostic médical – Analyse linguistique d'entretiens avec des patients souffrant de crises épileptiques ou non-épileptiques», *Bulletin suisse de linguistique appliquée* 74, 83-107.
- Gärtner, Kurt / Holtus, Günter, 1995. « Die erste deutschfranzösische 'Parallelurkunde'. Zur Überlieferung und Sprache der Straßburger Eide », in : Gärtner, Kurt / Holtus, Günter (ed.), *Beiträge zum Sprachkontakt und zu den Urkundensprachen zwischen Maas und Rhein*, Trèves, Kliomedia, 97-127.
- Genette, Gérard, 1972. «Discours du récit», in : *Figures III*, Paris, Seuil, 67-282.
- Giacalone Ramat, Anna, 2001. *Verso l'italiano*, Rome, Carocci.
- Gleim, Rüdiger / Mehler, Alexander / Waltinger, Uli / Menke, Peter, 2009. «eHumanities Desktop - an extensible online system for corpus management and analysis», in : *5th Corpus Linguistics Conference*, Liverpool, University of Liverpool, <http://pub.uni-bielefeld.de/publication/1918907>.
- Gleim, Rüdiger / Warner, Paul / Mehler, Alexander, 2010. «eHumanities Desktop - an architecture for flexible annotation in iconographic research», in : *Proceedings of the 6th International Conference on Web Information Systems and Technologies (WEBIST '10), April 7-10 (2010)*, Valence, http://www.researchgate.net/publication/220724277_eHumanities_Desktop_-_An_Architecture_for_Flexible_Annotation_in_Iconographic_Research.
- Gülich, Elisabeth, 1990. «Erzählte Gespräche in Marcel Prousts *Un amour de Swann*», *Zeitschrift für französische Sprache und Literatur* 100, 89-108.
- Gülich, Elisabeth, 2010. «Le rôle du corpus dans l'élaboration pluridisciplinaire d'un instrument de diagnostic linguistique : l'exemple de l'épilepsie», *Pratiques* 147/148, 173-197.

- Gülich, Elisabeth / Mondada, Lorenza, 2001. «Analyse conversationnelle», in : Holtus, Günter / Metzeltin, Michael / Schmitt, Christian (ed.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, Tübingen, Niemeyer, vol. I/2, 196-250.
- Gülich, Elisabeth / Mondada, Lorenza, 2008. *Konversationsanalyse : eine Einführung am Beispiel des Französischen*, Tübingen, Niemeyer.
- Hölker, Klaus, 2001. «Per ricostruire un contesto : gli inizi della ‘Textlinguistik’», in : Prandi, Michele / Ramat, Paolo (ed.), *Semiotica e linguistica. Per ricordare Maria Elisabeth Conte*, Milan, Franco Angeli, 63-79.
- Kabatek, Johannes, 2005. «Tradiciones discursivas y cambio lingüístico», *Lexis* 29/2, 151-177.
- Kastberg-Sjöblom, Margareta, 2002. *L’écriture de J.M.G. Le Clézio – Une approche lexicométrique*, thèse, Nice, Université de Nice.
- Koch, Peter, 1991. «Diskurstraditionen : zu ihrem sprachtheoretischen Status und ihrer Dynamik», in : Frank, Barbara / Haye, Thomas / Tophinke, Doris (ed.), *Gattungen mittelalterlicher Schiflichkeit*, Tübingen, Narr, 43-79.
- Kolboom, Ingo / Kotschi, Thomas / Reichel, Edward (ed.), 2008. *Handbuch Französisch. Sprache, Literatur, Kultur, Gesellschaft ; für Studium, Lehre, Praxis*, Berlin, Schmidt.
- Mehler, Alexander / Diewald, Nils / Waltinger, Ulli / Gleim, Rüdiger / Esch, Dietmar / Job, Barbara / Küchelmann, Thomas / Pustynnikov, Olga / Blanchard, Philippe, 2011. «Network Analysis of Late Latin and Early Romance Corpora», *Leonardo* 44/3, 244-245.
- Mocken, Susanne, 2013. *Informatik erschließt Literatur. Der ‘discours citant’ im französischen Roman zwischen 1750 und 1920*, thèse, Fribourg-en-Brigau, Albert-Ludwigs-Universität Freiburg.
- Moreno Fernández, Francisco, 1996. «Metodología del ‘Proyecto para el Estudio Socio-lingüístico del Español de España y de América’», *Lingüística* 8, 257-287.
- Moreno Fernández, Francisco, 2005. «Project for the Sociolinguistic Study of Spanish from Spain and America (PRESEEA) – A Corpus with a Grammar and Discourse Bias», in : Takagaki, Toshihiro / Zaima, Susumu / Tsuruga, Yoichiro / Moreno-Fernández, Francisco / Kawaguchi, Yuji (ed.), *Corpus-Based Approaches to Sentence Structures*, Amsterdam, Benjamins, 265-288.
- Narbona, Antonio, 1991. «Sintaxis coloquial y análisis del discurso», *Revista española de lingüística* 21/2, 187-204.
- Oesterreicher, Wulf, 2007. «Gramática histórica, tradiciones discursivas y variedades lingüísticas – esbozo programático», *Revista de Historia de la Lengua Española* 2, 109-128.
- Petőfi, János S., 1971. *Transformationsgrammatiken und eine ko-textuelle Texttheorie. Grundfragen und Konzeptionen*, Frankfurt, Athenäum.
- Pons, Salvador (ed.), 2014a. *Discourse segmentation in Romance languages*, Amsterdam, Benjamins.
- Pons, Salvador, 2014b. «Paths of grammaticalization in Spanish ‘o sea’», in : Ghezzi, Chiara / Molinelli, Piera (ed.), *Discourse and Pragmatic Markers from Latin to Romance Languages*, Oxford, Oxford University Press, 108-135.
- Raible, Wolfgang, 1985. «Nominale Spezifikatoren (‘Artikel’) in der Tradition lateinischer Juristen oder Vom Nutzen einer ganzheitlichen Textbetrachtung für die Sprachgeschichte», *Romanistisches Jahrbuch* 36, 44-67.
- Raible, Wolfgang, 1994. «Literacy and Language Change», in : Cmejrková, Svetla / Daneš, František / Havlová, Eva (ed.), *Writing vs Speaking. Language, Text, Discourse, Communication. Proceedings of the Conference held at the Czech Language Institute of the Academy of Sciences of the Czech Republic, Prague, October 14-16, 1992*, Tübingen, Narr, 111-125.

- Raible, Wolfgang, 1996. «Relatinisierungstendenzen», in : Holtus, Günter / Metzeltin, Michael / Schmitt, Christian (ed.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, Tübingen, Niemeyer, vol. II/1, 120-134.
- Raso, Tommaso / Mittmann, Maryualê Malvessi, 2009. «Validação estatística dos critérios de segmentação da fala espontânea no corpus C-ORAL-BRASIL», *Revista de Estudos da Linguagem* 17/2, 73-91.
- Rastier, François, 1989. *Sens et textualité*, Paris, Hachette.
- Rastier, François, 2001. *Arts et sciences du texte*, Paris, PUF.
- Rastier, François, 2011. *La mesure et le grain. Sémantique de corpus*, Paris, Champion.
- Reuber, Markus *et al.*, 2014. «Comment ce que disent les patients peut nous renseigner sur leurs crises non-épileptiques psychogènes», *Neurophysiologie Clinique / Clinical Neurophysiology* 44/4, 375-388.
- Rodríguez Somolinos, Amalia (ed.), 2011. *Les marqueurs du discours : approches contrastives*, *Langages* 184.
- Roulet, Eddy *et al.*, 1985. *L'articulation du discours en français contemporain*, Berne, Lang.
- Roulet, Eddy *et al.*, 2001. *Un modèle et un instrument d'analyse de l'organisation du discours*, Berne, Lang.
- Sacks, Harvey / Schegloff, Emanuel A. / Jefferson, Gail, 1974. «A Simplest Systematics for the Organisation of Turn-Taking for Conversation», *Language* 50, 696-735.
- Sacks, Harvey, 1992. *Lectures on Conversation*, Oxford, Blackwell, 2 vol. (ed. Gail Jefferson).
- Sáiz Noeda, Belén, 1994. *De la gramática transfrástica a la lingüística comunicativa : nacimiento y desarrollo de la lingüística del texto*, Alicante, Universidad de Alicante.
- Schlieben-Lange, Brigitte, 1983. *Traditionen des Sprechens*, Stuttgart, Kohlhammer.
- Selig, Maria, 2006. «Die Anfänge der Überlieferung der romanischen Sprachen : Quellentypen und Verschriftungsprinzipien», in : Ernst, Gerhard / Gleßgen, Martin-Dietrich / Schmitt, Christian / Schweickard, Wolfgang (ed.), *Romanische Sprachgeschichte.. Ein internationales Handbuch zur Geschichte der romanischen Sprachen*, Berlin/New York, De Gruyter, vol. 2, 1924-1944.
- Selig, Maria, 2008. *La Naissance des langues romanes*, Avignon, Éditions universitaires d'Avignon.
- Stati, Sorin, 1990. *Le transphrastique*, Paris, PUF.
- Todorov, Tzvetan, 1969. *Grammaire du Décaméron*, La Haye/Paris, Mouton.
- Zumthor, Paul, 1972. *Essai de poésie médiévale*, Paris, Seuil.
- Zumthor, Paul, 1983. *Introduction à la poésie orale*, Paris, Seuil.
- Zumthor, Paul, 1986. «Y a-t-il une <littérature> médiévale ?», *Poétique* 66, 131-141.
- Zumthor, Paul, 1987. *La Lettre et la voix. De la <littérature> médiévale*, Paris, Seuil.
- Zumthor, Paul, 1990. *Écriture et nomadisme. Entretiens et essais*, Montréal, L'Hexagone.
- Zumthor, Paul, 1997. *Babel ou L'inachèvement*, Paris, Seuil.